

# - Med

Estate 2022/N.8

# Oro -

UNO SGUARDO OLTRE IL MEDITERRANEO

LA SPEZIERIA DI SANTA MARIA DELLA SCALA  
AZULEJOS: COLORE ARABO-ANDALUSO  
L'EBBREZZA DELL'AMORE DI SABAH FAKHRI  
VOLUBILIS. PERLA ROMANA NEL CUORE DEL MAROCCO  
I COLORI DEL MAROCCO

03	Il Luogo
06	L'Editoriale
08	L'Approfondimento
11	Il Punto
15	La Pausa
16	L'Approfondimento
20	Le Foto
22	Il Luogo

## MedOro

una rivista trimestrale non registrata, pubblicata gratuitamente da

L'Asino d'Oro  
Associazione Culturale

Redazione:  
Federica Padovani  
Ghiath Rammo  
Ilaria Brera

[www.lasinodoro.it](http://www.lasinodoro.it)  
[info@lasinodoro.it](mailto:info@lasinodoro.it)  
(+39) 346 59 200 77

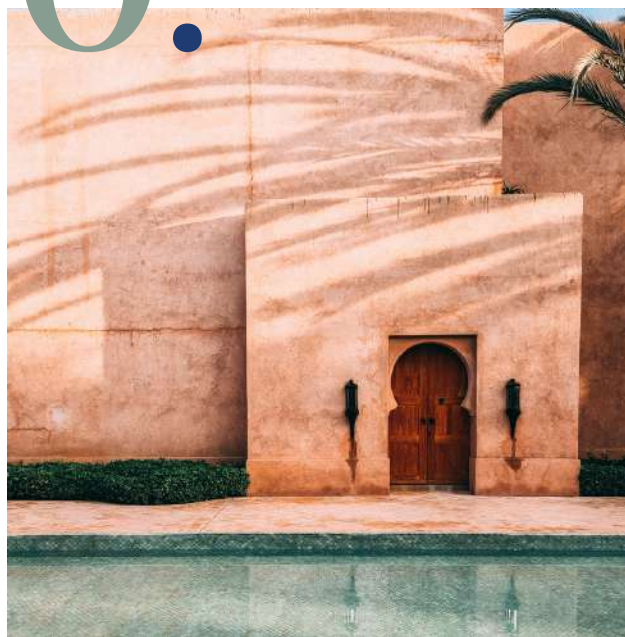
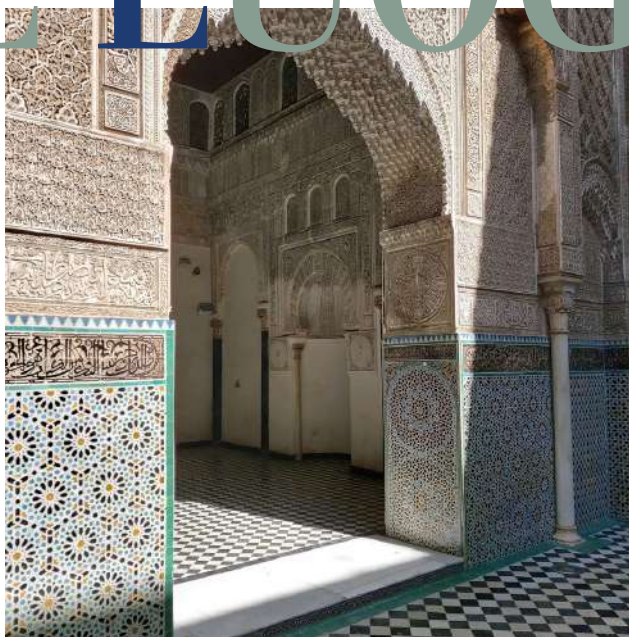
Estate 2022/n° 8

## Il Luogo.

In questo numero pubblichiamo le fotografie di Zakariae Daoui, giovane fotografo e storyteller marocchino che attraverso il viaggio racconta la variegata bellezza della propria terra. Nelle raffinate immagini per MedOro, Zakariae Daoui presenta il Marocco dal proprio punto di vista: un invito alla scoperta.

Copertina e ultima pagina: vicoli di Chefchaouen.

# IL LUOGO.



Le foto in ordine dall'alto e da sinistra a destra:  
1. Medersa al-Attarine, Fes 2. Amanjena, Marrakech 3. Riad BE, Marrakech 4. Ait Ben Haddou 5. Dar Dbagh, Fes

Zakariae Daoui

# IL LUOGO.



Zakariae Daoui



Moschea di Hassan II, Casablanca

# IL LUOGO.



Zakariae Daoui



Skala de la ville e porto dei pescatori, Essaouira



# L'EDITORIALE

 Zakariae Daoui

## ILARIA BRERA

*“Esci da quel quartiere e ti trovi qualche giorno dopo inondato da una luce così viva, così piena e addirittura brutale che ne sei sconvolto. E non c'è solo questo chiarore soverchiante, c'è anche la natura, i colori e i profumi dell'erba, degli alberi, dei fiori, del mare... Sei altrove, hai varcato la frontiera dell'immaginario.”*

Così Tahar Ben Jelloun, tra i più noti scrittori marocchini, descrive il proprio paese. Il Marocco è certamente una terra ben radicata nella storia dell'umanità, un paese

dall'identità solida, con una popolazione composta - in proporzioni quasi uguali - da arabi e berberi culturalmente trilingui (arabo, tamazight e francese). Separato dall'Europa solo da 14 piccoli chilometri, il Marocco è la porta dell'Africa: terra di confini estremi e paesaggi contrastanti, dalle acque blu alle sabbie dorate, fino alle montagne rossastre. Ed è questo il Marocco celebrato nei variegati scatti del giovane fotografo marocchino **Zakariae Daoui**, che ospitiamo in questo nuovo numero di *MedOro*.



# L'EDITORIALE.



ILARIA BRERA

Immagini poetiche che decantano le infinite sfumature blu mediterranee dei caratteristici vicoli di Chefchaouen, le sabbie dorate del Sahara e ancora le terre rosse e aspre di piccoli centri carovanieri come Ait Ben Haddou. Abiti tradizionali, ceramiche, prodotti tipici come le spezie: tutto esalta la lunga storia di questo straordinario paese. Storia che inizia da molto lontano e che è ancora oggi in grado di raccontare un pezzo importante del Mediterraneo, grazie a significativi siti come quello di **Volubilis**, antica città romana, il cui stesso nome è un richiamo alla poesia tipica di questo paese: “*oualili*” che significa “oleandri rosa” in tamazight. Di nuovo colori. Un inno alla vivacità, alla luce, al calore.

E lasciando il Marocco approdiamo in Andalusia, in quel lembo di terra spagnola in cui questo stesso colore arabo si è fuso alla perfezione con la tradizione locale, generando uno degli elementi decorativi architettonici più straordinari al mondo, gli **azulejos**. Piccoli tasselli di ceramica levigati e smaltati, destinati al rivestimento di pareti, pavimenti e soffitti divenuti indiscussa testimonianza di

questa straordinaria mescolanza di idee, gusti, tradizioni e influenze che è l'anima stessa delle culture mediterranee. Uno scambio durato secoli, sempre cercato e desiderato, da entrambe le sponde, quella africana e quella europea, fino a divenire indispensabile in campo scientifico e medico. E' così che giungiamo a Roma dove andremo alla scoperta dell'**Antica Spezieria di Santa Maria della Scala**, sorta nel cuore di Trastevere dove, tra curiosi cimeli come i cosiddetti “albarelli” e antiche pozioni come la teriaca, diventerà lampante comprendere il profondo e duraturo legame tra Italia, Europa, mondo persiano e arabo.

Il nuovo numero di *MedOro* è dunque una celebrazione ai colori, agli odori, ai profumi e all'essenza stessa del Mediterraneo, che questa volta partendo dal Marocco ci conduce in Spagna e in Italia. Un viaggio per immagini e parole che è un invito a lasciarsi saziare dalla *Bellezza*, tutta, dei luoghi e della storia, fino a farsi rapire, stordire, inebriare da quella più personale, intima, dolce e amara, come perfettamente descritta dal musicista siriano **Sabah Fakhri** nella sua *Ebbrezza dell'amore*.





# L'APPROFONDIMENTO.

 [turismoroma.it](http://turismoroma.it)

## LA SPEZIERIA DI SANTA MARIA DELLA SCALA. ARTE MEDICA TRA ORIENTE E OCCIDENTE

FEDERICA PADOVANI\*

Camminando tra i vicoli e le piazze di Trastevere, difficilmente ci si accorge della presenza di questa piccola chiesa, tra le numerose che contraddistinguono il rione, e tanto meno dei particolari locali che le si aprono proprio accanto. Si tratta della *Chiesa e del Convento di Santa Maria della Scala* in cui, nascosta a sguardi indiscreti, si cela una delle farmacie più antiche e celebri di Roma. La farmacia della Scala - o sarebbe meglio definirla *spezieria* - chiuse i battenti a metà del

secolo scorso, ma gli ambienti ancora oggi visitabili mantengono invariato tutto il loro fascino e la gestione - proprio come allora - è affidata alla comunità dei Carmelitani Scalzi. Accedendo al suo interno si può compiere un vero e proprio viaggio nel passato! La sala adibita alle vendite, così come il retrobottega e il laboratorio di preparazione, sono infatti rimasti intatti, testimoniando il lungo cammino che la farmacopea italiana - e non solo - ha compiuto attraverso i secoli.





# L'APPROFONDIMENTO.



FEDERICA PADOVANI

Tra i pregevoli cimeli conservati ed esposti spiccano gli strumenti di misurazione con le bilance di precisione, la matrice in pietra per i ricettari, un prezioso erbario realizzato nel XVII secolo, numerosi contenitori tra cui vasi in vetro e ampolle, scatole in legno di sandalo e recipienti in maiolica, i cosiddetti “albarelli” dalla caratteristica forma cilindrica, a bocca larga e noti per le loro raffinate e caratteristiche decorazioni, spesso nei colori del bianco e del blu.

È probabile che questi contenitori siano giunti in Italia e in Europa attraverso il mondo persiano e arabo già a partire dal Medioevo, diffondendosi dapprima nella sfera farmaceutica e successivamente in ambito domestico. Sia la forma, sia il nome sembrano rimandare a modelli orientali: si dice infatti che siano stati ispirati dagli imballaggi in canna di bambù con il quale giungevano in Europa le spezie e i medicinali necessari per la loro preparazione e che il nome derivi da un termine arabo per indicare proprio la loro funzione e cioè “vaso per droghe”, sinonimo appunto di spezie ed erbe in generale. Inizialmente coperti con fogli di carta o pergamena fissati alla base del collo con uno spago, ben presto vennero dotati di propri coperchi, sempre realizzati in maiolica

e quindi ricoperti da una vernice stannifera opaca, atta alla conservazione e all'impermeabilizzazione di alcune sostanze medicamentose. Inoltre lo smalto a base di ossido di stagno, consentiva di decorare i vasi con risultati artistici sorprendenti!

Il mondo orientale dunque influenzò notevolmente lo sviluppo della farmaceutica sotto vari aspetti: molte delle spezie necessarie alla realizzazione delle medicine infatti, giungevano proprio dal Levante, insieme ad antichissime tecniche di guarigione. Non stupisce quindi che in Italia la città che più di tutte riusciva ad ottenere farmaci di altissimo livello e molto innovativi fosse proprio Venezia, porta verso il Mediterraneo e l'Oriente! Da qui poi le ricette si diffondevano rapidamente in tutta la Penisola, giungendo anche a Roma, dove spesso le spezierie e la preparazione dei medicinali erano ad appannaggio di ordini religiosi, come proprio i Carmelitani Scalzi.

Continuando il viaggio nei locali della *Spezieria di Santa Maria della Scala*, è possibile imbattersi ancora nei rimasugli di qualche antica pozione: acqua di melissa contro l'isteria, corna di cervo contro l'impotenza ma soprattutto la famosa teriaca, l'antidoto contro tutti i mali!



# L'APPROFONDIMENTO.



FEDERICA PADOVANI

Questo potente medicamento, secondo la tradizione, fu inventato dal re del Ponto Mitridate nel I sec. a.C. come antidoto contro l'avvelenamento: si dice che ne assumesse quotidianamente una piccola dose, tanto da divenire immune a qualunque veleno! Tramite i Romani, la teriaca giunse a Roma e qui fu perfezionata dai medici imperiali, tra cui il cretese Andromaco, medico di Nerone, che ne promosse una vasta diffusione. La sua fama giunse intatta fino all'epoca moderna, quando iniziarono a diffondersi anche numerosi ricettari: era infatti composta da un numero elevato di ingredienti, tra cui il più importante era la carne di vipera, ma anche molte spezie, derivati animali e minerali. La sua preparazione era lunga e perigliosa tanto da prevedere il compimento di numerosi passaggi, anche burocratici. Alcune droghe giunte dall'Oriente dovevano infatti rimanere per tre giorni su pubblica piazza a disposizione delle autorità per le ispezioni e per tutto il lasso di tempo necessario alla sua preparazione.

Inoltre vi erano degli addetti speciali che dovevano vigilare sulla sua sicurezza per garantire che nessuno potesse in alcun modo alterare il prodotto: dosi non corrette di teriaca potevano infatti essere fatali! E' davvero impressionante pensare oggi che la teriaca fosse considerata come antidoto ad ogni male e come le sue proprietà potessero mantenersi invariate anche per decenni.

Certo che di strada ne è stata fatta dalla fine del XIX secolo ad oggi, da quando cioè la chimica e la farmaceutica hanno iniziato a cambiare totalmente l'approccio che il mondo contemporaneo occidentale ha nei confronti delle malattie e delle cure. Resta però indubbia l'importanza che diamo agli antichi rimedi naturali e a tutte quelle erbe e spezie che possiamo trovare ormai comodamente sotto casa, ma che oggi come ieri, spesso giungono da posti molto lontani, e proprio da quell'Oriente a cui tanto dobbiamo anche in termini di salute!



\*Federica Padovani  
archeologa orientalista. Ha scavato per anni nel Medio Oriente, a Roma e in Sicilia.





 [wikimedia.org](https://commons.wikimedia.org/)

## AZULEJOS: COLORE ARABO-ANDALUSO

ILARIA BRERA\*

Dai caotici decenni seguiti alla conquista araba della Spagna, avvenuta nel 711, scaturì una nuova società nata dalla fusione tra i conquistatori (arabi e berberi) e le popolazioni locali. **Abd al-Rahman I**, unico sopravvissuto degli Omayyadi dopo il rovesciamento della dinastia a Damasco, giunse a Siviglia nel 755 e l'anno successivo venne riconosciuto Emiro di tutta la Spagna.

Cordova, che fu scelta come capitale del nuovo e fiorente emirato, divenne così una delle città più splendide e potenti dell'epoca.

La crescente prosperità economica dell'VIII e del IX secolo favorì uno sviluppo eccezionale che raggiunse il suo culmine durante il governo di **Abd al-Rahman III**, califfo dal 929: la vita culturale, grazie al mecenatismo della corte e all'alto grado di istruzione delle classi più colte, conobbe così uno sviluppo straordinario. Tutto questo si tradusse in una fortunatissima stagione artistica, destinata a durare fino al 1492, quando Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona (i *cattolicissimi* Re di Spagna) cacciarono



# IL PUNTO.



ILARIA BRERA

definitivamente i musulmani (e gli ebrei) dalla Penisola Iberica. Fin dal loro arrivo in questa terra, i musulmani promossero lo sviluppo di un'architettura particolarmente imponente e suggestiva e, tra le più sbalorditive costruzioni del periodo, sono certamente da ricordare la Moschea di Cordova, l'Alhambra di Granada e l'Alcázar di Siviglia.

Se gli edifici islamici presentano spesso facciate austere e uniformi, è negli interni che la decorazione si manifesta in tutta la sua grandiosità, arrivando anche a rivestire tutto lo spazio architettonico. Effettivamente la principale testimonianza della presenza islamica nella Penisola Iberica è spesso caratterizzata dagli squisiti particolari ornamentali degli interni, sopravvissuti alla conquista cattolica. Stucchi in gesso, legno e ceramica sono tutti materiali modesti ed economici, di cui però gli artigiani arabi-andalusi seppero sfruttare le immense potenzialità plastiche, creando uno stile estremamente raffinato che seppe perfezionare molte delle soluzioni tipiche della tradizione islamica. Tra queste meritano una particolare menzione gli *azulejos* (dall'arabo الزليج - *al-zulayj* - "pietra lucidata"), piccoli tasselli di ceramica levigati e smaltati, destinati al rivestimento di pareti, pavimenti e soffitti.

Elaborate con l'idea di emulare i mosaici greco-romani e bizantini, se ne differenziano poiché non si assemblano più piccole tessere di marmo, ma tasselli monocromi di ceramica vetrificata (anche detta arte dell'*alicatado*). Questi particolari tasselli di ceramica venivano tagliati con tenaglie o pinze (*alicates*) per ottenere tessere geometriche di dimensioni diverse (*alicerces*), poi collocate, come in un puzzle, una accanto all'altra seguendo uno schema tracciato precedentemente. Lo stile degli *azulejos* è facilmente riconoscibile, poiché prevede una scelta di motivi decorativi ben precisi: riproduzione di forme astratte a carattere geometrico, motivi moreschi ed ornamenti vegetali (più raramente).

Le composizioni geometriche - le più diffuse - si basano sul concetto di *tassellatura*, vale a dire il rivestimento del piano tramite figure, disponendo i vari tasselli (e cioè le tessere ceramiche) in modo da non lasciare spazi intermedi tra di essi, senza però mai sovrapporli. Il modo più semplice per farlo, è realizzare maglie composte da quadrati, esagoni e triangoli equilateri (gli unici poligoni regolari in grado di riempire da soli tutto il piano): le combinazioni di linee rette e curve, poligoni e lacci creano trame che danno



# IL PUNTO.

“

ILARIA BRERA

forma a composizioni che sembrano non avere né principio né fine. Ma gli artisti arabo-andalusi proposero anche soluzioni più fantasiose, nate a partire da trasformazioni di ogni genere dei poligoni regolari, per ottenere nuove figure con cui era possibile comporre mosaici, fregi, rosacee o ruote basate su schemi tanto sofisticati quanto armonici. Ovviamente in questi *azulejos* il colore diviene protagonista assoluto.

Gli artigiani preparavano i loro pigmenti servendosi di diversi componenti di origine minerale che, una volta miscelati e cotti nei forni, venivano triturati per ridurli in polveri in cui poi venivano immerse le tessere in ceramica. Così dal rame si ottenevano tonalità rossicce, dal cobalto il blu intenso, dallo stagno il bianco, dal ferro le tonalità gialle e miele e così via. È facile comprendere come il processo per la loro realizzazione fosse costoso e ad alto rischio di danneggiamento, poiché queste straordinarie decorazioni erano particolarmente delicate. Per ovviare a questi inconvenienti, gli artigiani arabi-andalusi iniziarono a produrre *azulejos* con piastrelle di forma quadrata, adottando la tecnica della “corda secca”: il disegno era ottenuto

spolverando del pigmento scuro sopra un foglio di carta (o cartone) in cui venivano praticati dei fori che seguivano i contorni delle figure, ottenendo così una linea discontinua, fatta di tanti punti ravvicinati. In seguito venivano definite le forme con una tinta grassa di manganese e oli: i contorni così ottenuti avevano il compito di contenere gli smalti colorati ed evitare che questi si mescolassero tra loro.

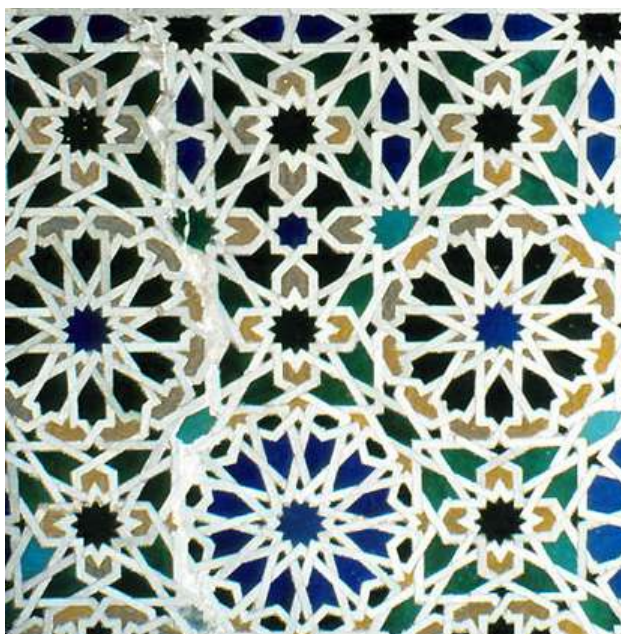
L'evoluzione successiva (a cui però si arrivò solo nel 1500) portò alla creazione di matrici, generalmente di legno, da imprimere sul manufatto ceramico ancora crudo: dopo la prima cottura, la piastrella in terracotta era così già munita di motivi ornamentali incisi sulla superficie, poi ripassati con tinta grassa (tecnica detta a *cuenca*). Tale procedimento ha consentito di accelerare notevolmente i tempi di produzione e di abbassare i costi, pur rimanendo certamente un elemento decorativo ad uso esclusivo, tanto che, ancora oggi in Spagna, un celebre proverbio così recita: *nunca arás casa con azulejos*, “non avrai mai casa con gli azulejos”. Come a dire... non diventerai mai ricco!



<sup>1</sup> Ilaria Brera  
archeologa orientalista. Ha scavato per anni nel Medio Oriente, a Roma e in Sicilia.

”

# IL PUNTO



wikimedia.org



Le foto in ordine dall'alto e da sinistra a destra:  
1 - 2 - 3 Azulejos della Casa di Pilato, Siviglia; 4. e 5. Azulejos dell'Alhambra di Granada

# LA PAUSA.

## L'EBBREZZA DELL'AMORE DI SABAH FAKHRI \*

“

Saziami con l'ebbrezza dell'amore,  
le preoccupazioni del mio cuore mi farai  
dimenticare.

Una vita senza amore,  
un ruscello senza acqua.

Dea dal viso radioso,  
sei il titolo della speranza.

Inebria la mia anima di baci,  
sono l'ebbrezza dell'anima.

Se sei generosa, unisciti a me,  
come gli amanti.

Se sei avara,  
piangimi all'ombra del gelsomino.

\* \* \*



\*Per ascoltare la canzone di Sabah Fakhri in arabo clicca sul link Spotify qui sotto

خَمْرَةَ الْحُبِّ  
صباح فخري

خَمْرَةَ الْحُبِّ اسْتَقِينَهَا  
هَمَّ قَلْبِي تُسِينِيهِ  
عَيْشَةً لَا حُبَّ فِيهَا  
جَدَوْلٌ لَا مَاءَ فِيهِ  
يَا رَبَّةَ الْوَجْهِ الصَّبُوحِي  
أَنْتِ عِنَاؤُ الْأَمَلِ  
اسْكِرِي بِاللَّثْمِ رُوحِي  
خَمْرَةَ الرُّوحِ الْقُبْلِ  
إِنْ تَجُودِي فَصَلِّينِي  
أَسْوَةَ بِالْعَاشِقِينَ  
أَوْ تَضْنِي فَاذْبِينِي  
فِي ظِلَالِ الْيَاسْمِينِ

\* \* \*

\*Sabah Fakhri

[1933-2021] è stato un celebre cantante siriano, nato ad Aleppo. Ha più volte interpretato le "Qudud Halabiya" [القدود الحلبية], cioè canzoni popolari originarie della sua città natale, contribuendo a farle conoscere in tutto il mondo.

Traduzione dall'arabo di Ghiath Rammo.





 [wikimedia.org](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Volubilis_Archway.jpg)

## VOLUBILIS.

# PERLA ROMANA NEL CUORE DEL MAROCCO

ILARIA BRERA

Tra le meraviglie archeologiche del Marocco, spicca per bellezza ed importanza l'antico centro di *Volubilis*, sorto a circa 27 chilometri di distanza da Meknès, una delle quattro *Città Imperiali* (insieme a Fès, Marrakech e Rabat). Il nome di questo fiorente e antico centro sembrerebbe derivare dalla parola "*oualili*" che in tamazight significa "oleandri rosa", fiori che crescevano in abbondanza lungo lo Wadi Khoumane.

Secondo le fonti arabe, quando la città passò sotto il loro dominio, il nome divenne "*walili*" [وليلي], mentre a partire dal XIX secolo le sue rovine iniziarono ad essere anche dette "*Ksar Faraone*" e cioè "Castello dei Faraoni". Inserito nell'elenco del patrimonio dell'umanità dell'*UNESCO* nel 1997, grazie alle sue straordinarie rovine è in grado di raccontare un pezzo importantissimo della storia del Marocco.





# L'APPROFONDIMENTO.



ILARIA BRERA

L'occupazione sporadica del sito, dal Neolitico in poi, fu favorita dalla sua posizione ben difesa, dall'abbondanza di acqua nei due *wadi* (fiumi) e in particolare dal potenziale agricolo delle campagne circostanti: le pianure di questa zona sono infatti ideali per la cerealicoltura, mentre la zona montana del Jebel Zerhoun era utilizzata - esattamente come ancora oggi - per l'arboricoltura, in particolare l'olivo.

La costruzione di un vero e proprio centro urbano potrebbe risalire all'epoca punica e cioè al III secolo a.C., ma le prime testimonianze archeologiche risalgono solo alla metà del secolo successivo (II secolo a.C.): è di questo periodo infatti, la messa in luce nella città del più antico sistema difensivo individuato negli scavi e di alcuni edifici di culto. Dopo essere stata governata da una dinastia di re mauretani, il suo destino cambiò radicalmente con Ottaviano Augusto che qui stabilì un regno "cliente", ponendo sul trono Giuba II (figlio di Giuba I e nipote di Massinissa, già sovrani di Numidia) insieme alla moglie Cleopatra Selenius (figlia di Cleopatra e Marco Antonio). Educati a Roma nella cultura latina e greca, i due regnarono fino alla morte, lasciando poi le redini del governo al figlio Tolomeo, ucciso però nel 42

d.C. per ordine dell'imperatore Caligola: atto che mise fine al regno indipendente di Mauretania. Scoppiò così una violenta rivolta, ovviamente repressa nel sangue, e l'antico regno fu diviso in due: *Mauretania Caesariensis* a est con capitale a Cesarea, e *Mauretania Tingitana* a ovest con capitale a Tingi (Tangeri).

Ma perché Roma mostrò così tanto interesse per quest'area? Perché la Mauretania era collegata con tutte le strade imperiali che, attraverso la Spagna, arrivavano fino alle Colonne d'Ercole, limite estremo del mondo allora conosciuto! Sotto il dominio romano la città crebbe rapidamente fino ad occupare un'area di circa 40 ettari. Furono costruiti importanti e imponenti nuovi edifici civili, ma anche terme, templi e l'indispensabile acquedotto. All'interno della città, numerose erano le abitazioni con negozi lungo le facciate, tipiche di un fiorente centro urbano ma anche fornai e frantoi, questi ultimi così numerosi da far pensare che l'olivo fosse una delle principali ricchezze locali. Straordinarie le abitazioni dell'aristocrazia che hanno restituito ricchi mosaici, a testimonianza della potenza raggiunta dell'élite cittadina: tra queste merita particolare menzione la *Domus di Orfeo*, in cui si trovano i raffinati mosaici



# L'APPROFONDIMENTO.



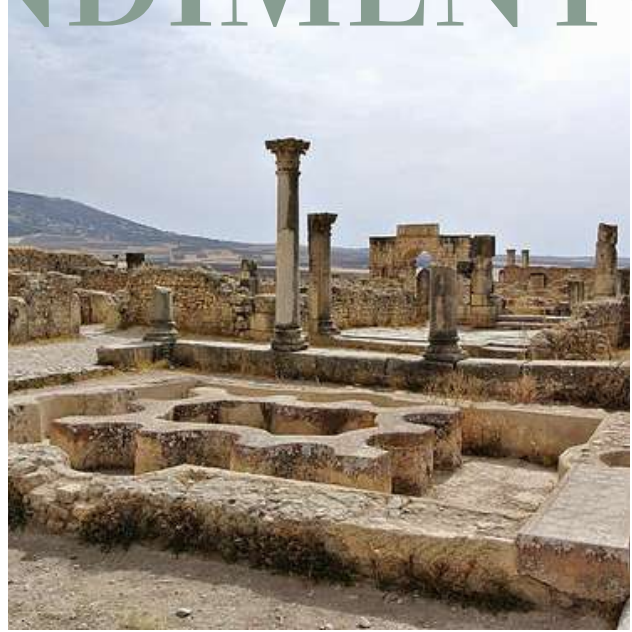
ILARIA BRERA

che ritraggono Orfeo mentre con la sua lira incanta un gruppo di animali; Anfritrite sulla biga trainata da ippocampo e ancora un delicato gruppo di nove delfini. Come tutti i grandi centri, molti furono gli interventi ordinati in città dai diversi imperatori e così sappiamo che Marco Aurelio fece costruire le nuove mura cittadine, mentre i Severi si occuparono della riorganizzazione del Foro, andando anche a costruire il nuovo Tempio Capitolino e l'Arco di Trionfo voluto da Caracalla. Ma la fine di tutta questa ricchezza e prosperità era vicina. Per ragioni ancora non del tutto chiare, sappiamo infatti che la riorganizzazione dell'impero voluta da Diocleziano nel 285 d.C. portò l'esercito romano ad abbandonare la parte meridionale della *Mauretania Tingitana*, compresa *Volubilis*, che rimase così al di fuori dei nuovi confini fissati dall'imperatore. Ma non sembra che ciò abbia arrestato la ricchezza e la prosperità cittadina: i suoi abitanti infatti, durante il IV secolo d.C., continuarono ad abbellire le proprie case con nuovi mosaici, come quelli della *Domus di Venere*. Ciò che invece cambiò drasticamente il destino della nostra *Volubilis* fu un violento terremoto che investì la città all'inizio del V secolo. Le ricche case e i suoi imponenti edifici crollarono, andando a seppellire tutto ciò che aveva caratterizzato la vita splendente di questo centro così remoto

dell'impero. Fortunatamente per noi però si conserva una significativa collezione di statue in bronzo che oggi possiamo ammirare nel Museo del sito e a Rabat. La città venne infatti abbandonata per quasi un secolo e mezzo, fino alla fine del VII secolo quando una nuova popolazione, la tribù Awraba, iniziò a stabilirsi nella parte occidentale del sito e venne costruita una nuova cinta muraria, che separava il centro abitato dal centro storico, oggi occupato da cimiteri. E proprio uno di questi cimiteri, situato nei pressi dell'Arco di Caracalla, ha restituito preziose testimonianze: una serie di iscrizioni funerarie cristiane databili tra il 599 e il 655 che testimoniano la cristianizzazione della popolazione locale romano-berbera e il continuo uso della lingua latina almeno sembra fino all'arrivo degli arabi che, con il sultano Idris I, stabilirono proprio a *Volubilis* la loro nuova capitale. Il loro regno fu lungo e prospero e durò fino a quando Mulay Isma'il - sultano vissuto tra 1600 e 1700 - ne decretò la fine, decidendo così di utilizzare proprio i preziosi marmi dell'antica città romana per abbellire i palazzi della vicina *Città Imperiale* di Meknès. Ma fu in realtà un altro terribile e funesto terremoto a radere al suolo, questa volta definitivamente, ciò che era rimasto della grandiosa *Volubilis*.



# L'APPROFONDIMENTO.



Le foto in ordine dall'alto e da sinistra a destra:  
1. Domus di Dionisio (mosaico pavimentale) 2. Impianto Termale 3. Tempio Capitolino 4. Domus di Orfeo 5. Frantoio



 Zakariae Daoui

# LE FOTO.

## I COLORI DEL MAROCCO

COLLOQUIO CON ZAKARIAE DAOUI\*

DI GHIATH RAMMO

Il *Maghreb* [المغرب العربي], quell'area geografica e culturale del Nord Africa compresa tra il Mediterraneo e l'Oceano Atlantico, racchiude in sé un patrimonio culturale e architettonico meraviglioso, riflesso della sua stessa lunga e complessa storia.

E in Marocco, uno dei paesi che formano il *Maghreb*, nasce il fotografo **Zakariae Daoui** [زكريا ضاوي], autore degli scatti ospitati in questo numero di *MedOro*. Ed è così che ci racconta la sua storia e la sua passione per questa terra.

“Sono nato nella città di Ksar el Kebir [القصر الكبير], nella regione di Tangeri Tetouan Al Hoceima, nel nord del Marocco. Ho iniziato a fotografare all'età di 18 anni e sono ormai 7 anni che svolgo con passione questa attività, anche a livello professionale. Ho iniziato a viaggiare in lungo e in largo nel mio paese, portando con me la macchina fotografica, scoprendo luoghi magnifici e inesplorati, e contemporaneamente maturando esperienza, fino a rendere proprio questo il mio lavoro: viaggiare e far scoprire la mia terra attraverso il mio obiettivo”.



# LE FOTO.



## COLLOQUIO CON ZAKARIAE DAOUI DI GHIATH RAMMO

Guardando e ammirando le fotografie di Daoui sembra di avere davanti a noi una persona che fin dall'inizio ha deciso di intraprendere questa strada, di seguire quella stessa luce e quei brillanti colori che ferma e immortala nei suoi scatti. Ma in realtà ci racconta di come il tutto sia nato per puro caso: "Ero uno studente universitario iscritto alla *Facoltà di Storia e delle Civiltà* e la fotografia era per me un semplice hobby. Come molti coetanei, ho iniziato a pubblicare le mie foto sul canale social di *Instagram* fino a quando, nel 2017, tutto è cambiato. Le persone hanno iniziato ad incoraggiarmi, ad apprezzare le mie fotografie e il modo in cui stavo iniziando a costruire le immagini. Fu in quel momento che realizzai di dover approfondire la conoscenza tecnica per così poter dare maggiore cura ai miei scatti."

Nella vita a volte è proprio il destino - oppure una semplice coincidenza se preferiamo chiamarla così - a bussare alla nostra porta, portandoci a mutare direzione e a cambiare completamente il corso stesso della nostra esistenza. Sembra che questo sia capitato proprio al nostro Zakariae Daoui. "Subito dopo aver iniziato a lavorare sulle mie abilità personali, ho ricevuto una proposta di collaborazione professionale dalla rivista *Roads & Kingdoms Magazine* della **CNN**" di cui Anthony Bourdain era partner e unico investitore. "È stata un'esperienza fantastica grazie alla quale ho potuto gettare le basi per la mia carriera, creando in me autostima e felicità. Dopo questa prima richiesta, le offerte di lavoro hanno iniziato lentamente ad arrivare e nell'arco di un anno ho ricevuto proposte di collaborazione da tutto il Marocco!

È da lì che ho iniziato a sviluppare questo forte interesse personale verso la cultura e il paesaggio marocchino che penso aggiungano valore alle mie immagini e ai miei scatti."

Nelle fotografie di Daoui si percepisce inoltre una forte passione per la geometria, i colori, i vasti orizzonti e la luminosità, oltre alla voglia di raccontare luoghi meravigliosi immersi tra i variegati colori del deserto, dell'acqua (dell'oceano o del mare) e del cielo. "È un amore reciproco andare alla scoperta degli scorci più suggestivi della bellissima città di Chefchaoune con il suo colore blu così intenso, cogliere le infinite sfumature dorate delle sabbie del deserto di Merzouga o ancora immortalare la città rossa di Marrakech, che non smette mai di togliere il fiato ai visitatori per la sua bellezza. Tutte queste città, ma anche molte altre, sono per me una fonte continua di ispirazione per quei loro colori così intensi, quelle posizioni geografiche così estreme, i loro splendidi paesaggi e panorami ed ovviamente per la loro ricca storia che è sempre alla base di tutto."

Credere nel destino, in una cultura come quella del Marocco (che è di fede islamica), vuol dire ritenere che tutto, per ciascuno di noi, sia già scritto fin dalla nascita. Guardando le fotografie di Zakariae Daoui però la domanda sorge spontanea: quanti di noi seguono semplicemente il corso del proprio destino e quanti invece sono in grado di crearselo?



\* Zakariae Daoui  
Fotografo marocchino, viaggiatore e storyteller.



# IL LUOGO



Le foto in ordine dall'alto e da sinistra a destra:  
1. Suq di Chefchaouen, calzature tradizionali 2. Suq di Chefchaouen, abiti tradizionali (djellaba) 3. Suq di Marrakech, ceramiche 4. Suq di Marrakech, calzature tradizionali 5. Suq di Marrakech, spezie

# IL LUOGO.



Zakariae Daoui



L'Asino d'Oro  
Associazione Culturale

[www.lasinodoro.it](http://www.lasinodoro.it)  
[info@lasinodoro.it](mailto:info@lasinodoro.it)  
(+39) 346 59 200 77

**L'ASINO d'ORO**  
Associazione Culturale